

Le Nereidi

(Brevi storie noir,
molto brevi,
e molto noir)

*"Papà...papà... cos'è il noir?"
"Tutto ciò che non è rouge, figliolo"
(tratto dal capolavoro:
"Pallina più, pallina meno"
opera del croupier J.F. La Cagnotte)*

*"Questa è una dedica inversa, nel senso
che è rivolta agli autori.
Il Circolo della Trama
infatti, vuole dedicare questo libro
agli scrittori più o meno affermati
e a tutti coloro che hanno collaborato
gratuitamente alla sua realizzazione."*

Pietro il piccolo

di Maurizio Gilardi

Personaggi principali

Pietro

Clown trentenne ma ne dimostra dieci di più

Irene

Cavallerizza trentenne ma ne dimostra
dieci di meno

Maurizio Gilardi è nato a Milano “alla sesta ora, del sesto giorno, del sesto mese”. L’attività lavorativa, non gli impedisce di dedicarsi al teatro. Comincia come attore, ma passa quasi subito alle sceneggiature scrivendo tre commedie. Per rappresentarle, fonda la Compagnia “La Cicala”. Dal teatro, passa alla radio. Da varie emittenti conduce un programma dal titolo “AAA indizio cercasi” nel quale presenta un breve giallo e chiama gli ascoltatori a risolverlo. Poi si dedica ai fumetti. Negli anni 1984/1990 scrive circa 350 soggetti di fumetti per adulti e una ventina di altri generi. Nel 1992 vince il premio Il Cardo di Viareggio con una raccolta di aforismi (Le Intimizie). Dal 1994 al 1997 pubblica per il Torchio Edizioni, circa 50 piccoli gialli tascabili, insegna storia del Teatro Italiano e partecipa come attore a molte fictions su RAI2 (L’Italia sul 2) e ITALIA 1 (Il Bivio, con Enrico Ruggeri). Dal 1998 al 2000, trasferisce in molti locali milanesi il gioco “AAA indizio cercasi” con un gruppo di attori (Il gruppo sanguigno). Nel 2007 organizza il Circolo della Trama - amici del romanzo e non solo, del quale diventa Presidente. Nel 2010 pubblica “Il solco e la vendetta” e nel 2011 “La bizzarra storia della silenziosa Maryan” sempre per Coedit Editore. Nel 2011 è anche finalista al Mystfest di Cattolica.

Per lui Irene era molto più di una bella ragazza. Era un ingranaggio biologico che concatenava un naturale desiderio maschile al concetto stesso di perfezione. Non esisteva al mondo qualcosa di paragonabile. Qualunque altra sensazione, o stimolo, o sentimento, passavano in secondo piano davanti a lei. Irene oltrepassava la logica e niente, di astratto o concreto, poteva raggiungerla nella posizione di assoluta dominatrice della sua vita. Vita della quale lei aveva il dominio senza immaginarlo minimamente. Quando si esibiva sul dorso dei cavalli bianchi avvolta nel suo costume di raso o quando sorrideva al pubblico dopo aver terminato il suo numero, si accendeva una luce irreal e diventava lei la vera attrazione, non il suo spettacolo, e diventava nel contempo l'unica protagonista dei suoi entusiasmi. Molti l'ammiravano, qualcuno la desiderava, ma uno solo l'amava totalmente e devotamente: lui, Pietro detto il Piccolo.

Sin da bambino Pietro aveva vissuto nel circo e per il circo. Faceva il clown perché non avrebbe potuto fare niente di diverso. A vent'anni non raggiungeva il metro e trenta ma tutto il resto del corpo era perfettamente maturo. Un po' come il motore di una potente auto costretto a star chiuso nella carrozzeria di una brutta utilitaria. Una vita noiosa e monotona al di là di ogni apparenza, nella quale doveva sempre esportare l'allegria che in realtà non aveva. Quando sei triste, è più difficile far ridere di quanto lo sia far piangere quando sei felice. Ma poi, a trentadue anni, la svolta: il primo incontro con l'immensa Irene. Lei trent'anni (raggiunti dimostrandone dieci di meno) mora, occhi azzurri, fisico perfetto, sguardo fiero e sorriso dolce. Lui quasi coetaneo (difficile crederlo vedendolo) leggermente obeso, pochi capelli e tante rughe su un volto consumato da anni di trucco pesante. Come se non bastasse, trentasette centimetri più piccolo.

Per Pietro fu il primo amore, per Irene un ammiratore in

più. Lei lavorava in coppia con un uomo alto e bello, ma taciturno, schivo e così solitario che nessuno poteva dire di conoscere veramente. Il loro era diventato il numero di maggior richiamo. Quando Irene entrava in pista, la gente veniva quasi rapita, le donne più dall'eleganza, gli uomini più dalla sua prestanta, ma Pietro non era geloso. Anzi, considerava gli sguardi maschili altrui come una specie di approvazione invidiosa, convinto che tutti avrebbero voluto essere al suo posto, sostituendosi completamente all'uomo alto e bello. Comunque era una sensazione piacevole, confortante e densa di stimoli. Però si sa, le cose belle durano poco e gli spettacoli non fanno eccezione.

Pochi mesi dopo, per ambizione e per denaro, Irene si trasferì in un circo più grande e professionale, lasciando Pietro in uno stato di assoluta malinconia. Di là non avevano bisogno di clowns, ne avevano già abbastanza. Lui, senza lo stimolo della sua Irene, era sceso sempre più in basso. Lavorava svogliatamente e i bambini, quando entrava in pista, si mettevano a piangere. Non frequentava i pochissimi amici, tantomeno i molti colleghi e non appena le luci si spegnevano, correva nel suo carrozzone e sfogliava tutti i giornali alla ricerca di notizie su Irene. Qualche volta, sorretto dalla fortuna, trovava delle foto e le ritagliava con precisione millimetrica per riporle in un album preziosissimo ed esclusivo. Qualche volta se lo portava a letto, qualche volta si era amato sfogliando quelle pagine, per poi sentirsi ancor più avvilito. Nel momento più acuto della depressione, aveva pensato di cambiare vita, di lasciare il circo, ma che poteva fare un uomo di centotrentadue centimetri se non quello che già faceva? Solo sperare e continuare a collezionare fotografie e orgasmi. Ma qualche mese dopo, ecco il colpo di scena.

Durante una delle tante soste in provincia, il suo circo approdò a Sant'Arcangelo di Romagna. Nel tardo po-

meriggio, gli diedero la più bella fra le notizie: quella sera Irene si sarebbe esibita a San Marino. Spettacolo unico. Imperdibile, lo diceva sia il cuore che la locandina. Lui prese una decisione immediata: per niente al mondo avrebbe disilluso cuore e locandina. Si vestì, si fece il più bello possibile e se ne andò gongolante. Per una sera avrebbero fatto a meno di lui. E poi, se ne sarebbero accorti?

Seduto tra i bambini della prima fila che lo guardavano un po' perplessi, Pietro si sentì molto più felice di loro. Le luci, l'applauso ed ecco Irene con i suoi cavalli bianchi. Era stupenda, sublime e unica. Il suo cuore adulto batteva nel petto da fanciullo a colpi d'emozione e quando i loro occhi si incrociarono, ebbe la netta sensazione che lei gli sorrisse. L'aveva riconosciuto!

Poi però gli parve che sorrisse anche a quell'altro ragazzino alla sua destra, e a quello sopra, e a quello più in là. Pazienza, si disse, sta lavorando ed è concentrata. Non può concedersi divagazioni. Forse il cuore lo vorrebbe, ma non può. Forse.

Con grande e piacevole sorpresa, si rese conto che Irene lavorava da sola. Non c'era più quell'uomo antipatico e scontroso e lo spettacolo ci guadagnava, era più bello, meglio organizzato, decisamente più coinvolgente. Nessuno avrebbe potuto notare la differenza tranne lui, che lo conosceva a memoria: in fondo lo aveva visto centinaia di volte, ma mai privo di quella presenza ingombrante e nociva. Ma era davvero sparito? In cerca di conferme, scrutò attorno cercandolo dietro le quinte, persino tra il pubblico. Non c'era. Non c'era più e questo gli parve un buon segno, un ottimo segno.

Al termine lasciò defluire gli altri piccoli compagni e poi scivolò non visto dietro le quinte, verso i camerini. Si adattava molto bene a luogo e ambiente e nessuno ci fece caso più di tanto. Era emozionato e felice, centotrentadue centimetri di euforia che trapelava dagli occhi

lucidi di trionfo. Tutto il resto era sigillato nel cuore. Tra gente che passava, schiamazzi vari, collaboratori indaffarati, sguardi distratti, finalmente la vide. Era in piedi e stava accarezzando con affetto uno dei suoi cavalli. Pietro si avvicinò piano piano, cercando di rilassarsi per non dare l'impressione di essere emozionato, per non far capire quanto fosse enorme il suo subbuglio:

- Irene... ti ricordi di me? -

Lei abbassò gli occhi sino a incrociare i suoi, poi fece un sorriso e gli tese la mano.

- Ma certo, tu sei Pietro. Come stai? - era molto cordiale, molto dolce.

Pietro sentì la sua mano tremare, strinse quella di Irene e fece un gesto eloquente per dire "va così" senza entusiasmo. Aveva studiato centinaia di volte la frase migliore nel caso l'avesse incontrata, ma adesso non riuscì a farle superare la soglia delle labbra, nemmeno a una delle tante, nemmeno alla peggiore. Balbettò qualcosa e stava per dire una banalità quando Irene interruppe il suo disagio.

- Ho una fame! Vieni, c'è pronta una spaghettonata - e lo prese per mano come la mamma prende il figlio prima di attraversare la strada.

Pietro si sentì un po' umiliato, a dire il vero, ma era abituato e poi lo aveva fatto l'unica creatura al mondo che poteva infliggergli qualunque mortificazione. Ma quando giunsero al tavolo, Pietro si irrigidì e tolse istintivamente la sua mano da quella di Irene.

- Antonio, c'è Pietro, lavorava con noi - disse la ragazza. Non era stata quella frase a gelarlo, ma a chi era rivolta, a lui al suo rivale di sempre: l'uomo alto, bello e fastidioso con il quale divideva la sua terra promessa.

- Pietro, ti presento mio marito - e lui conobbe l'unica mortificazione che Irene non avrebbe mai dovuto infliggergli.

Da quella volta, la perse volutamente di vista. Però se-

guiva a distanza tutte le sue mosse. L'album delle foto diventava via via più ricco ed esclusivo e il suo sentimento, via via più morboso e solitario. Certo, se non ci fosse stato l'altro tutto sarebbe stato diverso. Ma c'era. Almeno per il momento.

Per compensare la delusione, nei due mesi successivi si dedicò interamente al suo lavoro. Conobbe paesi diversi, applausi e qualche soddisfazione. Una nuova energia stava perennemente in bilico fra la considerazione che Irene fosse un frutto proibito e quella che anche i frutti, per quanto proibiti, prima o poi arrivano a portata di mano. Sì, lui era molto piccolo e per afferrarlo avrebbe impiegato più tempo, ma non aveva fretta. Si limitava a inseguirla nell'ombra, si limitava a immaginarsela nella luce fulgida dei suoi sogni.

E il tempo passava. Un giorno, proprio quello del suo trentacinquesimo compleanno, ricevette il regalo più gradito e desiderato. Lesse un annuncio: cercavano un clown, un artista già pratico del lavoro. In una sola parola, stavano cercando lui. Si presentò con grandi speranze: c'erano molti pretendenti, anche famosi, ma quando seppe che in quello stesso circo lavorava anche lei, la sua Irene, sacrificò molte delle sue pretese pur di essere assunto. E ci riuscì.

Ora aveva una certezza enorme: poteva vederla, starle vicino, poteva sentire la sua voce anziché immaginarla. Qualche volta era persino riuscito a toccarla, nelle pause o dietro le quinte, ed erano stati i momenti migliori perché non c'era quell'uomo alto e bello. Il suo odioso rivale.

Poi, finito lo spettacolo, Irene si ritirava nella sua roulotte con Antonio e lui nel suo carrozzone con l'album di foto. Pur di godere quei momenti fugaci, aveva sopportato un po' tutto dall'appellativo poco lusinghiero di Bonsai, nome d'arte imposto dal Direttore, al fatto che la sua passione per Irene non passasse inosservata ed era

molto antipatica l'ironia maliziosa dei suoi colleghi, ma niente poteva valere un sorriso o quel minimo di confidenza che Irene gli aveva concesso. Volutamente e teneramente concesso. In esclusiva. Lui, d'altra parte, l'assecondava in tutto, un po' alla volta si era trasformato nel suo schiavo privato, sempre pronto a ogni cenno. Comparsa nello spettacolo e comparsa nella vita, questo evidentemente doveva essere il suo ruolo. Insomma per qualche mese, Pietro trovò nelle piccole cose quotidiane la forza necessaria per continuare a sperare. Anche se c'era pur sempre quell' uomo. Per ora.

Ma poi successe una cosa. Una cosa tremenda. Era il 19 dicembre e il Circo si fermò a Rovegno nell' Appenino ligure. L'accampamento e il tendone occupavano quasi tutto lo spazio concesso, quello della vecchia fabbrica. Faceva freddo. Molto freddo. Così freddo che qualche scellerato decise di accendere una stufa a legna dentro il tendone, un po' prima di dare inizio allo spettacolo, per scaldare l'ambiente. Fu un attimo. Le fiamme conquistarono prima alcuni sacchi pieni di costumi, poi una parte della tenda e infine la parte riservata ai camerini. Dentro, fortunatamente, non c'erano artisti. O quasi, perché Irene era appena entrata e si stava cambiando. Tutti si prodigarono a spegnere le fiamme, a salvare le loro cose, ma quando giunse l'urlo disperato della ragazza, uno solo si prodigò a salvare lei: Pietro il Piccolo. Si mise addosso una coperta bagnata e sfidò le fiamme per raggiungerla. Fece molta fatica ed ebbe parecchia fortuna ma alla fine la vide a terra, svenuta e semi nuda. Anzi, quasi completamente nuda. Per un attimo rimase immobile, sconvolto e affascinato. Non osò neppure sfiorarla. Riuscì solo ad avvolgerla nella coperta bagnata. Forse per salvarla o forse per proteggere il suo corpo nudo dagli sguardi di tutti gli altri. Poi la prese per le braccia e la trascinò al sicuro. Ce l'aveva fatta. Le aveva salvato la vita. Ma quella immagine, era più di una foto-